

JAMES JOYCE

Ulisse l'illeggibile adesso diventa un libro per tutti

Esce giovedì la nuova traduzione del romanzo fatta da Enrico Terrinoni per **Newton** Compton

di Elisabetta d'Erme

Con lo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre non è solo cominciato un nuovo anno, ma è anche iniziata una nuova era per lettori, editori, artisti e studiosi interessati all'opera di James Joyce. Infatti l'1.1.2012 è scaduto il copyright a favore degli eredi Joyce sui testi pubblicati in vita dallo scrittore irlandese: "Gente di Dublino", "Il ritratto dell'artista da giovane", "Esuli", "Ulisse" e "Finnegans Wake". Ciò significa che d'ora in poi sarà possibile tradurre, citare, mettere in scena, o drammatizzare i testi joyciani senza dover incorrere dell'inesorabile censura di Stephen, il nipote di James Joyce.

Occasione attesa da anni dall'industria editoriale internazionale che nel corso del 2012 sfornierà nuove edizioni dei libri dell'autore di Dublino. Per quanto riguarda l'Italia, la prima uscita, giovedì, sarà la nuova versione in italiano di Enrico Terrinoni e Carlo Bigazzi dell'«Ulisse» di James Joyce (Newton Compton, pagg. 864 euro 9,90). Traduzione particolarmente benvenuta, in quanto la versione di Giulio de Angelis del 1960 per Mondadori era ormai molto datata.

Enrico Terrinoni, che ha curato anche l'ampia introduzione e

l'imprescindibile apparato critico, propone una lettura aggiornata alle più recenti interpretazioni degli studi joyciani e mira a smitizzare la leggenda dell'inavvicinabilità del testo. «Dopo decenni di "confini" all'interno di recinti più o meno accademici, - ci ha dichiarato Terrinoni - l'«Ulisse» va restituito al grande pubblico. Spero che la nostra operazione culturale, "popolare" non solo per il prezzo, colga nel segno».

Se l'intento del curatore era quello di "democraticizzare" lo "strano romanzo" di Joyce riteniamo che i suoi sforzi sono stati coronati dal successo. Enrico Terrinoni (nato a Gorizia il 15.9.1976, professore associato di Letteratura inglese all'Università per Stranieri a Perugia e traduttore di autori come Muriel Spark, Brendan Behan, B.S. Johnson e John Burnside) ha dedicato a Joyce 10 anni di studi e questa traduzione gli è costata 10mila ore di lavoro. Quali gli effetti di un rapporto così intimo col testo? «Ho imparato moltissimo, non solo in termini nozionistici, ma "umani" direi. - afferma Terrinoni - Come Omero, Dante e Shakespeare, Joyce bypassa concezioni estetizzanti, per fondere gli ambiti di letteratura e vita. Ho capito che "Ulisse" non è un libro, né la mappa di una città, o la trascrizione di percorsi mentali, ma un universo che ci coinvolge tut-

ti, un libro "umano". Tramite la fotografia del cuore pulsante di Dublino e dei suoi cittadini, in realtà Joyce parla di noi, dei nostri segreti, delle nostre ambizioni, dei nostri incubi».

Di certo questa nuova versione emoziona e stupisce, rivela connessioni, palesa significati, che nella vecchia traduzione restavano nascosti. La tesi di base è che l'«Ulisse» è un libro divertente e poiché il suo umorismo è spesso legato a riferimenti a personaggi, marchi di fabbrica, vicende locali, opere e canzoni dell'epoca e oggi dimenticati, per facilitare la comprensione della sua comicità Terrinoni lo ha fornito di note e ha adottato un linguaggio molto "diretto".

L'operazione, coordinata con l'ausilio di Carlo Bigazzi dell'Università di Roma 3, ha tratti eroici, perché riuscire a rendere pienamente godibili episodi notoriamente ostici dell'«Ulisse» come "Proteo", "Scilla e Cariddi", "Sirene" e "Circe" era quasi una scommessa disperata. Nulla ha potuto però tanta sapienza di fronte alla cripticità dell'episodio 14, "Armenti al sole", che resta anche in questa edizione il capitolo più difficile del romanzo.

Stupefacente la brillantezza con la quale sono state rese le argomentazioni di Stephen Dedalus sulla sua interpretazione dell'«Amleto» di Shakespeare in cui sembra quasi di sentire la vo-

ce istrionica di un consumato attore come Carmelo Bene. Magistrale la resa in italiano del flusso continuo delle 20mila parole del monologo di Molly Bloom.

La traduzione rende perfettamente chiare le simbologie di cui Joyce ha disseminato il testo, una sorta di filo rosso che attraversa le vicende vissute nel corso del 16 giugno 1904 da Stephen Dedalus, giovane intellettuale disilluso e dal suo entourage di debosciati studenti di medicina, da Leopold Bloom, piazzista di annunci pubblicitari, ebreo irlandese convertito, campione di tolleranza e umanità, e da Molly Bloom la sua sensualissima moglie, cantante d'opera, che nel pomeriggio lo tradirà.

I temi che percorrono questo "strano romanzo" che si chiude con la scritta "Trieste, Zurigo, Parigi 1914-1922", e che ha cambiato la storia della letteratura mondiale, sono la condanna dell'antisemitismo e dell'intolleranza, del cieco nazionalismo, lo scetticismo verso l'oppio dei popoli delle religioni, l'insofferenza giovanile verso i poteri forti di stato, chiesa e impero, la fascinazione per il corpo, per l'esotismo dell'Oriente, le merci, il consumismo, la creatività e il progresso. Illuminante l'opposizione tra gli spettri del passato (la madre di Stephen, il figlioletto di Leopold Bloom) e la dirompente sensualità della vita, che

permea ogni cosa e che si manifesta in mille maniere, confondendo generi e convenzioni (Bloom è, nei suoi modi, un uomo molto "femminile"). Chiari riferimenti all'arrivo d'una generazione autoreferenziale rappresentata dalla metafora dell'omphalos (il proprio ombelico anziché quello del mondo). Palessi i debiti ai grandi della letteratura in particolare a Dante, Shakespeare, Wilde, Sterne, Dickens.

Un vero regalo sono gli episodi in cui il famoso "flusso di coscienza" ci porta dentro alla mente dei protagonisti, egregiamente resi nelle versioni di 'Calipso' o 'Nausicaa' dove sembra quasi di sentire il "click" delle sinapsi mentre avvengono associazioni mentali, ricordi, rimandi. Cinetico, come nei film di Fregoli, Melies e Cretinetti, il tourbillon surreale dell'episodio di 'Circe' nella nighttown dublinese.

Joyce visse per oltre dieci anni a Trieste, nel lavoro di traduzione, quanta "contaminazione" della nostra lingua vi ha trovato il traduttore? «L'italiano permea la percezione linguistica che Joyce ha del mondo. Il segreto della scrittura de-familiarizzante dell'«Ulisse» è nella lezione sintattica acquisita nel nostro paese. Nei capitoli più complessi il lettore italiano ha meno difficoltà di quello anglofono proprio per-

ché Joyce incorpora spesso una sintassi straniera per ottenere effetti di straniamento. Ma Joyce a Trieste non migliora solo il suo italiano fino a raggiungere una quasi perfezione. Respira la fredda, veloce, sferzante e ritrosa comicità del triestino, la normalità di una cultura plurale e ne riproduce coraggiosamente lo spirito. A Trieste il rude e complessato Stephen diviene il lungimirante, generoso ed estremamente comico Bloom».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

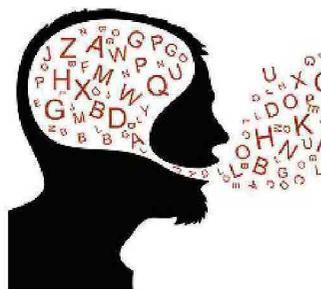
➔ A 130 DALLA NASCITA E 71 DALLA MORTE

Convegni, conferenze e l'immane School estiva a Trieste

Per James Joyce (sopra nel disegno di Massimo Jatosti), nato a (Dublino 2 febbraio del 1882 e morto a Zurigo il 13 febbraio 1941) il 2012 segna 130 anni dalla nascita e 71 dalla morte. Diversi gli appuntamenti: 16/17 febbraio conferenza "Joyce e la cultura italiana" organizzata dall'Italian

Joyce Foundation all'Università Roma 3. A Trieste: a metà febbraio presentazione della nuova traduzione di Enrico Terrinoni dell'«Ulisse» per la **Newton** Compton; 31 marzo/1 aprile colloquio franco-italiano "Joyce e l'arte, suppienza, sublimazione, sinthomo" a cura

dell'Associazione Lacaniana Italiana di psicoanalisi. A fine giugno la Trieste Joyce School. Il 16 giugno letture pubbliche dell'«Ulisse» nel Bloomsday a Genova e a Firenze. Attesa, infine, anche per l'uscita della traduzione di Gianni Celati dell'«Ulisse» per Einaudi.



“Dopo decenni di confino all'interno di recinti più o meno accademici, questo capolavoro va restituito al grande pubblico. Spero sia l'occasione buona

“Tramite la fotografia del cuore pulsante di Dublino e dei suoi cittadini, in realtà lo scrittore parla di noi, dei nostri segreti, delle nostre ambizioni, dei nostri incubi

“Joyce a Trieste non ha migliorato solo il suo italiano. Ha respirato anche la veloce, sferzante e ritrosa comicità della gente, la normalità di una cultura plurale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.